



Discorso del Vescovo Domenico

Rilettura della visita-lampo con il Consiglio presbiterale

“Nei mesi che ci accompagneranno fino alla Pentecoste, busserò alle vostre *comunità* nel segno dell’*amicizia*, attraverso il servizio dei Vicariati, e affidando a loro la modalità più consona con la quale intenderanno introdurmi nel vostro *cammino*. Mi soffermerò solo qualche giorno, come fu Gesù nella *casa* di Betania, per condividere un momento di amicizia” (In cerca di volti, 6.1.2023). Rileggo questa visita breve, attraverso 4 verbi, cioè azioni che in forme diverse ho avuto modo di sperimentare in prima persona. Il primo è “bussare”; il secondo è “fare amicizia”, il terzo è “camminare”, il quarto è “sentirsi a casa”.

Sono partito dal lago bresciano, “in partibus infidelium”, per arrivare poi al centro storico di Verona, nel cuore della basilica di san Zeno. Sono state 14 viste-lampo articolate in tre giorni: dal 13-15 gennaio nel Vicariato bresciano; dal 27 al 29 gennaio al Vicariato di Villafranca-Valeggio; dal 3 al 5 febbraio nel Vicariato di Bovolone- Cerea; dal 10 al 12 febbraio nel Vicariato di Legnago; dal 17 al 19 febbraio nel vicariato di Bussolengo; dal 24 al 26 febbraio nel Vicariato della valpolicella; dal 3 al 5 marzo nel Vicariato di Verona Est; dal 10 al 12 marzo nel Vicariato di Verona sud; dal 17 al 19 marzo nel Vicariato di Valpantena-Lessinia; dal 24 al 26 marzo nel Vicariato di Verona Est; dal 31 marzo al 2 aprile nel Vicariato di Isola della Scala-Nogara; dal 21 al 23 aprile nel Vicariato del Lago veronese-Caprino; dal 28 al 30 aprile nel Vicariato di Verona Nord-est; e dal 18 al 20 maggio nel Vicariato di Verona Centro.

“Bussare” è stato lo scopo che mi sono prefisso sin dall’inizio del mio servizio a Verona. Volevo soddisfare la mia curiosità di andare a vedere, di ascoltare direttamente, di conoscere senza troppe mediazioni. Si è trasformata in un’azione simbolica: bisogna andare e non restare, muoversi incontro più che attendere al varco. “Visitare” così semplicemente permette di entrare quasi in punta di piedi, vedendo le cose per quelle che sono, senza troppi infingimenti e imbellettamenti. “Bussare” domanda di essere accolti, cioè di creare uno spazio di accoglienza reciproca che è la condizione preliminare per poter stabilire una relazione. Non si dà Vangelo, cioè non si porta la buona notizia di Gesù il Cristo, senza prima creare lo spazio di una prossimità che è fisica, ma ancor prima psicologica e spirituale. A pensarci, lo stesso Gesù dice di sé: “*Ecco sto alla porta e busso*” (Ap 3,20). Non forza, né sfonda. Qualche volta passa attraverso. Ma normalmente si fa aprire. Devo confessare che mi avete aperto con simpatia e generosità, sobbarcandovi anche della fatica di dover mettere insieme persone e appuntamenti. Ho colto il desiderio di lasciarsi incontrare, di trovare momenti per far emergere il proprio vissuto, tra luci ed ombre. Ma anche la gioia di poter condividere qualche progetto e qualche iniziativa per il futuro.

“Fare amicizia” è l’esperienza della vita cristiana che crea un legame al di là della relazione parentale o della socialità funzionale. Amicizia è parola cara al Maestro che non ci tratta come ‘servi’, ma come ‘amici’ (cfr. Gv 15,9-17) e intende che noi si replichi altrettanto. Mi è parso di percepire un

vivo desiderio di mettere insieme esperienze, gruppi, iniziative. La stessa dinamica delle parrocchie inserite nei vicariati e nelle unità pastorali reclama una crescita nell'amicizia tra i preti e i diversi operatori pastorali, nelle relazioni tra chiesa e territorio, intendendo con ciò la scuola, il lavoro, la salute, realtà che incrociano le diverse generazioni. Se un effetto ho sperimentato è che doversi mettere insieme è stato da tutti colto come un valore aggiunto.

“Camminare” è stata la terza esperienza fatta. Non solo nel senso dei chilometri macinati, ma per dire i diversi luoghi incontrati: dalla chiesa all'oratorio, dalla scuola materna alle case dell'accoglienza, dai luoghi di lavoro a quelli dello svago, dal Comune alla stazione ferroviaria. Questa azione mette a contatto con un territorio e con un tempo che si vanno modificando sotto i nostri occhi. Solo camminando è possibile non restare indietro rispetto ai cambiamenti sociali, ma anche culturali, che rischiano di far sentire la chiesa come una realtà che sta fuori dal tempo e dallo spazio. Cioè esattamente il contrario della sua missione che è proprio quella di rendere l'incontro con Gesù possibile nel “qui e ora” della nostra vita irripetibile. Camminare non è solo sinonimo di vitalità, ma perché solo in questo modo la chiesa si fa compagna di strada della gente e non rimane “indietro” o “fuori” dal vissuto concreto. Camminare evita di dover rincorrere e al tempo stesso mette al riparo dal rischio di guardare indietro perché per camminare occorre avere lo sguardo proiettato in avanti.

“Sentirsi a casa” è quel che ho vissuto ovunque, respirando un'aria familiare e ospitale che mi ha immediatamente donato la gioia di sentirmi accolto. Questa sensazione in realtà è quella che fa della chiesa una comunità aperta e inquieta al tempo stesso cioè capace di far entrare tutti, senza che si debba esibire certificati di buona condotta e al tempo stesso strattinata dalle tante emergenze che rendono la vita tutt'altro che una passeggiata di salute. Sentirsi a casa è l'obiettivo di una chiesa che è “per tutti”, anche se non necessariamente “di tutti”. Sentirsi a casa è il contrario dell'autoreferenzialità. È la meta di un popolo che non vuol perdere nessuno e che ha come obiettivo quello di servire la causa di Dio e quella dell'uomo, in una parola di servire la vita e di promuoverla in ogni momento e in ogni situazione.

La visita-lampo è finita, ma non è finito il tempo del “visitare”, perché come Maria siamo chiamati alla visitazione... continua. Come suggerisce il Cantico (2,10-13) a cui ci siamo ispirati per questa visita-lampo: *“Alzati, amica mia, mia tutta bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia tutta bella e vieni!”*.

Verona, Seminario maggiore, 31 maggio 2023